

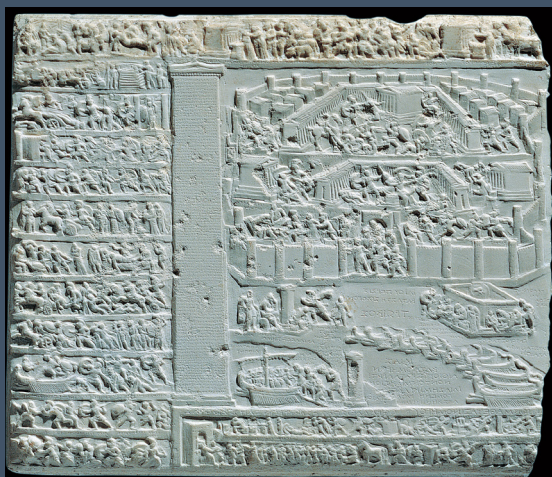


Consonanze 27

(S)PROPORZIONI

TAGLIA E SCALA TRA TESTO E IMMAGINE

*a cura di Patrizia Piacentini, Giovanni Colzani,
Maddalena La Rosa, Ugo Mondini, Irene Sozzi*



CONSONANZE

Collana del
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da Giuseppe Lozza

27

Comitato scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Maria Patrizia Bologna (Università degli Studi di Milano), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falchetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

Comitato di Redazione

Stefania Baragetti, Guglielmo Barucci, Virna Brigatti, Edoardo Buroni, Silvia Gazzoli, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Marco Pelucchi, Stefano Resconi, Luca Sacchi, Francesco Sironi

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a peer review

ISBN 978-88-5526-545-4

(S)proporzioni. Taglia e scala tra testo e immagine, a cura di Patrizia Piacentini, Giovanni Colzani, Maddalena La Rosa, Ugo Mondini, Irene Sozzi

© 2021

Ledizioni – LEDIPublishing

Via Boselli, 10 20136

Milano, Italia

www.ledizioni.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.

Indice

- Introduzione. (S)proporzioni dall'Antico Egitto alla Contemporaneità 5
PATRIZIA PIACENTINI

SEZIONE ANTICHIISTICA / VISUALE A CURA DI GIOVANNI COLZANI

- The Theology of Scale: Monumental and Miniature Cult Buildings
in Archaic Central Italy 13
CHARLOTTE R. POTTS
- (S)proporzioni etrusche: i monumenti funerari di Grotta Porcina 33
ANTONIO PAOLO PERNIGOTTI
- Motivi decorativi applicati su scale diverse: uno sguardo sui Fori Imperiali 53
LUCA DAL MONTE
- Tre osservazioni per ricostruire la vita: l'approccio macroscopico,
microscopico e radiologico nell'analisi di resti umani commisti 67
MIRKO MATTIA

SEZIONE ANTICHIISTICA / TESTUALE A CURA DI UGO MONDINI

- (S)Proporzioni etiopiche: pochi appunti per un contributo mai scritto 83
ALESSANDRO BAUSI
- Genere 'minore'? Percezione antica dell'epigramma ellenistico
e assunti moderni 95
MARCO PELUCCHI
- La grandiosa ira di Achille in miniatura. Tensioni tra grande e piccolo
nella Μικρομεγάλη Ἰλιάς di Giovanni Tzetze 119
UGO MONDINI

SEZIONE MODERNISTICA / VISUALE
A CURA DI IRENE SOZZI

- The scale at which loss is visible: life-size hauntings in contemporary art 135
RACHEL WELLS
- Un Epitrapezio per Alessandro? Osservazioni sul “piccolo grande”
Ercole della Cassetta Farnese di Capodimonte 151
GIOVANNI COLZANI
- «Quello smisurato spiritual gigante»: il “San Carlone” di Arona
e l’aspetto quantitativo nel culto di San Carlo Borromeo. 169
IRENE SOZZI
- Capolavori in miniatura fra età napoleonica e Restaurazione: alcuni
esempi milanesi 193
MARCO CAVENAGO
- Echi d’antico dalla collezione di Palazzo Moroni a Bergamo: una scultura
di *Venditrice di amorini* e una scatola portagioie con coperchio decorato
con medaglioni a micromosaico 209
MARCO EMILIO ERBA

SEZIONE MODERNISTICA/TESTUALE
A CURA DI MADDALENA LA ROSA

- L’io, il mondo, le misure 223
GINO RUOZZI
- Dall’universo alla formica: prospettive leopardiane 235
MADDALENA LA ROSA
- «Creste rocciose, passi e piccoli ghiacciai», «paesetti» o opere
«immense»: scarti dimensionali nel *Vero Silvestri* 249
ALESSANDRA FARINA
- Le tracce e i frammenti del saggista. Su Giovanni Giudici 261
MASSIMILIANO CAPPELLO

(S)proporzioni etrusche: i monumenti funerari di Grotta Porcina

Antonio Paolo Pernigotti
Università degli Studi di Milano

1. Grotta Porcina, un sito tra Cerveteri e Tarquinia

Il sito etrusco di Grotta Porcina risulta particolarmente adatto al tema del presente volume, incentrato sulle categorie di scala, taglia e dimensione. Lo scopo principale di questo contributo vuole infatti essere quello di confrontare le due maggiori strutture presenti in tale sito, costituite da un tumulo monumentale e un altare funerario, così simili nella loro forma da far pensare fin da subito che esse possano rappresentare su scale differenti l'una lo specchio dell'altra.

Il sito di Grotta Porcina (Vetralla, VI) sorge nell'Etruria meridionale interna, a metà strada tra Blera e Norchia. Tale territorio, situato al confine tra l'entroterra di Cerveteri e quello di Tarquinia, si trova in una zona particolarmente rilevante, attraversata, a partire almeno dal VII secolo a.C., da importanti itinerari (Fig. 1).¹

Il primo è quello che collega Roma e Veio con il territorio vulcente: un percorso interno parallelo alla costa, la cui importanza è testimoniata dalla sua ripresa, in età romana, da parte del tracciato della via Clodia.² All'interno di tale itinerario il sito di Grotta Porcina sembra possedere una posizione strategica. Esso è infatti posto a controllo dell'importante guado sul fosso Grignano, che permetteva il transito, obbligatorio per chi percorreva tale via, lungo la valle che si apre tra i monti cimini e i monti della Tolfa.

Il secondo itinerario è invece quello che collega le città costiere di Tarquinia e Cerveteri con Orvieto e l'Umbria. La via che partiva da Cerveteri giungeva a Blera e da qui puntava verso Castel d'Asso per poi raggiungere Orvieto. Quella che partiva da Tarquinia passava invece per Norchia per poi congiungersi alla precedente nei pressi di Castel d'Asso.

Tale ricostruzione, pertinente ai principali itinerari che dovevano attraversare questa regione, mette bene in evidenza il confine fra le zone di influenza

1. Per la ricostruzione di tali itinerari si veda in particolare Colonna 1967. Altri cenni alla questione si possono trovare anche in: Quilici Gigli 1978, 43-49; Rendeli 1993, 350-356; Zifferero 1995; Colonna 2019.

2. Radke 1971, col. 223 s.; Quilici 1989, 463-478.

dei due grandi centri costieri di Cerveteri e Tarquinia, il quale viene solitamente posto proprio lungo l'asse, perpendicolare alla costa, costituito dai Monti della Tolfa.³ Si può quindi immediatamente notare come la posizione del sito di Grotta Porcina venga a porsi proprio lungo tale asse e quindi esattamente al confine tra la zona di influenza ceretana e quella tarquiniese, in un punto che, come si è visto, doveva risultare particolarmente strategico in quanto posto a controllo dell'importante guado sul fosso Grignano.

2. Il sito di Grotta Porcina

Passando all'analisi delle strutture presenti all'interno del sito, quasi tutte ad architettura rupestre, gli scavi e le ricerche condotte a Grotta Porcina fin dagli anni Venti del secolo scorso hanno restituito alcuni importanti monumenti (Fig. 2), cronologicamente collocabili tra la fine dell'età orientalizzante e l'epoca arcaica⁴:

- un tumulo di dimensioni monumentali, localmente noto anche con i nomi di “Grande Ruota” e “Castelluzzo”.⁵ Esso risulta formato da una crepidine di 28 metri di diametro e 3,5 metri di altezza (Fig. 3), ricavata direttamente dalla roccia attraverso lo scavo, nella sua parte posteriore, di una trincea semicircolare che isola la struttura dal resto della collina retrostante. Una tecnica dagli effetti altamente scenografici, che trova i suoi più vicini confronti in altri due tumuli, di dimensioni però inferiori, presenti uno nella vicinissima Blera, presso la necropoli del Terrone,⁶ e uno, di recente rinvenimento, a Tarquinia, presso la necropoli delle Morre.⁷ A differenza di quanto documentato in questi ultimi due esempi, la trincea del tumulo di Grotta Porcina ha però risparmiato nella roccia un ponte che permetteva, e permette ancora oggi, di accedere alla sommità del monumento, costituita da un'alta calotta di terra, sull'esempio dei tumuli orientalizzanti ceretani con rampa addossata al tamburo.⁸ Proprio in prossimità di tale ponte,

3. Sul confine *Caere*-Tarquinia, oltre al già citato Colonna 1967, si veda: Rendeli 1993, 221 ss.; Zifferero 1995; Cerasuolo 2012, 150-153; Perego 2012; Pulcinelli 2016, 205-206, 357-369, 392-395.

4. Sulle ricerche e gli scavi a Grotta Porcina si veda: Rosi 1925; Colonna 1965; Colonna 1967; Quilici Gigli 1978, 43-49; Colonna Di Paolo 1978, 34; Colonna 1985, 16; Romanelli 1986, 29-31; Colonna 1993; Naso 1996, 154-164; Barbieri 1998; Santella 1999. Oltre alle strutture di epoca tardo-orientalizzante ed arcaica descritte nel testo sono stati rinvenuti presso il sito di Grotta Porcina anche un tempio di epoca tardo-arcaica, alcune tombe rupestri a camera di età ellenistica e un basamento/altare di epoca ellenistico-romana, i quali contribuiscono, insieme alla presenza della via Clodia, a testimoniare l'importanza rivestita dal guado sul fosso Grignano, nonché la sua continuità di frequentazione anche oltre la fine dell'epoca arcaica.

5. Naso 1996, 155.

6. Ricciardi 1987, 44-51; Ricciardi 1990, 151-152.

7. Perego 2017.

8. Prayon 1975, 81-85.

presso l'estremità superiore del tamburo del tumulo, è inoltre possibile individuare l'unico tratto di modanature ancora ben conservato, costituito da un toro tra due fasce (Fig. 4), secondo una soluzione architettonica e decorativa anche in questo caso tipica delle tombe ceretane di epoca orientalizzante.⁹

All'interno del tumulo è presente un'unica tomba, la cui struttura risulta però difficilmente comprensibile a causa della sua trasformazione, in epoca moderna (non dopo la seconda metà dell'Ottocento, ma forse anche prima), in un ricovero per gli animali.¹⁰ Grazie ai segni lasciati lungo pareti, pavimento e soffitto è stato però possibile ricostruirla come una tomba costituita da due camere in asse, precedute da un atrio d'ingresso con breve *dromos* orientato a sud (Fig. 5).¹¹ Di particolare interesse risultano inoltre alcune caratteristiche architettoniche e decorative ancora visibili o comunque ricostruibili grazie alle tracce lasciate lungo le pareti e il soffitto: la porta con cornice dorica a rilievo dipinta in rosso (Fig. 6), che divideva l'atrio d'ingresso dalla prima camera; la soluzione con due pilastri tra lesene a divisione delle due camere interne; i soffitti leggermente displuviati delle due camere funerarie, con *columen* centrale, *cantherii* e *templa* riprodotti a rilievo (Fig. 7).

Le caratteristiche architettoniche e decorative appena citate hanno permesso di proporre, sia per il tumulo sia per la tomba al suo interno, una cronologia alla prima metà del VI secolo a.C. e di attribuire la loro costruzione a maestranze di chiara influenza ceretana.¹² In particolare, le modanature presenti sul tamburo esterno del tumulo, composte da un toro tra due fasce, la porta con cornice a rilievo di tipo dorico dipinta in rosso, i soffitti leggermente displuviati e a cassettoni, nonché la pianta stessa della tomba, che presenta due camere in asse fra loro separate da pilastri fra lesene, sembrano a mio parere suggerire una datazione ancora compresa entro la fine dell'orientalizzante recente e quindi non oltre il primo ventennio del VI secolo a.C., con il tumulo e la tomba al suo interno che sembrano trovare i loro più precisi confronti in strutture quali la tomba I di Valle Cappellana, il tumulo IV di Casal Vignale a S. Giovenale e il tumulo del Caiolo a S. Giuliano, tutte databili sullo scorcio del VII secolo a.C.¹³

Tali confronti, uniti a quelli con i tumuli del Terrone a Blera e delle Morre a Tarquinia riguardanti la tecnica di scavo del tumulo esterno, suggeriscono inoltre una maestranza sicuramente di influenza ceretana, ma consapevole dei gusti e delle scelte architettoniche e decorative in uso sia nell'Etruria meridionale interna sia nella vicina Tarquinia.

9. Colonna 1986, 397-398.

10. Naso 1996, 155.

11. Romanelli 1986, 29; Naso 1996, 160-164; Barbieri 1998, 56-58.

12. Colonna Di Paolo 1978, 34; Romanelli 1986, 29; Colonna 1986, 445-446.

13. Cf. Prayon 1975; Colonna Di Paolo 1978; Romanelli 1986; Colonna 1986.

Infine la monumentalità di tale tumulo, che si erge a dominio della valle del Grignano, ci indica che esso doveva appartenere alla *gens* aristocratica dominante l'importante guado sul fiume, la cui ricchezza e potere erano verosimilmente giunti proprio dal controllo dei traffici che per esso dovevano transitare.¹⁴

- Lungo il costone della collina retrostante, immediatamente a ovest del ponte di accesso alla sommità del tumulo, sorge una seconda tomba ipogea di notevoli dimensioni, anch'essa riutilizzata in epoca moderna come ricovero per gli animali e quindi di difficile lettura nella sua articolazione planimetrica. Sembra comunque possibile riconoscere, anche in questo caso, la presenza di due camere in asse di cui la prima presenta, come nel tumulo principale, un tetto leggermente displuviato con *columen* centrale, *cantherii* e *templa* riprodotti a rilievo, mentre la seconda, di dimensioni più piccole, presenta un soffitto leggermente arcuato di cui si conserva, dell'originaria struttura, solo un breve tratto del *columen* centrale.¹⁵

Le condizioni di conservazione e il suo riutilizzo in epoca moderna rendono molto difficile una precisa attribuzione cronologica per questa struttura, ma la vicinanza al tumulo e la presenza del soffitto leggermente displuviato a cassettoni sembrano suggerire che la datazione di questa seconda tomba ipogea non debba discostarsi troppo da quella della tomba all'interno del tumulo monumentale.

- Più a ovest rispetto a questi due ipogei monumentali, lungo i pendii della collina retrostante e di quella posta a occidente della strada che percorreva in direzione nord il fondo di una piccola valletta, sorgono altre tombe rupestri, tutte a camera unica e di dimensioni piuttosto ridotte. Esse risultano comunque in grado di esprimere, attraverso i loro caratteri architettonici e decorativi (in particolare la presenza di banchine che, in alcuni casi, risultano conformate a *kline*, con gambe a semicolonne o a sezione rettangolare) una datazione per lo più al VI secolo a.C. e, al pari del vicino tumulo, una chiara influenza ceretana.¹⁶

- Circa 80 metri a sud-ovest del tumulo, ai piedi del pendio e in prossimità del fosso Grignano, sorge infine un'altra importante struttura rupestre (Figg. 8-9). Si tratta di un basamento di forma cilindrica, anch'esso, come il vicino tumulo, completamente ricavato direttamente nella roccia. Esso risulta inserito all'interno

14. Sulla monumentalità dei tumuli come *semata* e *monumenta* per segnalare il dominio su un determinato territorio si veda: Colonna 1986; Zifferero 1991; Naso 2011. Risulta inoltre interessante sottolineare la presenza di un'iscrizione sulla parete est di una delle tre tagliate che precedono, da sud, il guado sul fosso Grignano: tale iscrizione, la cui paleografia è stata attribuita al IV-III secolo a.C., riporta il gentilizio *cleiina*, in cui è forse possibile riconoscere il nome della *gens* che, almeno in epoca ellenistica, controllava il guado. Sull'iscrizione (CIE 5878) e la sua interpretazione si veda: Quilici Gigli 1978, 43; Santella 1999, 4.

15. Barbieri 1998, 68-69.

16. Barbieri 1998, 61-69.

di una platea rettangolare di circa 12 per 15 metri, ritagliata nella roccia e delimitata su tre lati da una serie di gradini, che conferiscono a questa sorta di piazzale una struttura teatriforme. Il basamento, di cui si conserva solo la parte inferiore, si erge in posizione leggermente decentrata verso nord e risulta costituito da un tamburo dal profilo circolare, del diametro inferiore di 6,20 metri, collegato alla gradinata sul lato est attraverso un ponte risparmiato nella roccia, proprio come nel vicino tumulo.¹⁷

Sia il tamburo sia il ponte presentano inoltre, lungo le loro pareti, un fregio continuo a bassorilievo in stile tardo-orientalizzante (Fig. 10), raffigurante una processione di animali, purtroppo in uno stato di conservazione non ottimale, soprattutto nella sua parte superiore andata completamente perduta, ma in cui è stato comunque possibile riconoscere figure di felini, bovini e, forse, equini, separati da alberelli simili a rami di palma.¹⁸ Tale fregio, grazie al confronto con le processioni di animali raffigurate sulle ceramiche etrusche di epoca tardo orientalizzante ed alto arcaica, nonché grazie al confronto con un fregio a bassorilievo scolpito ai lati del *dromos* d'ingresso di una tomba ceretana della necropoli della Banditaccia,¹⁹ ci permette di datare la struttura all'incirca agli stessi anni del tumulo o in un momento immediatamente successivo, comunque ancora compreso entro la prima metà del VI secolo a.C.²⁰

Quanto alla funzione e al ruolo svolto da tale basamento all'interno dell'area di Grotta Porcina, esso è stato a lungo considerato come la base per un altare funerario legato al culto e ai riti in onore dei defunti che qui dovevano svolgersi.²¹ Più recentemente è stata proposta anche una funzione come monumentale porta cippi, sulla base di alcuni confronti con altre strutture presenti in Etruria meridionale, che sembrano aver svolto tale mansione. In particolare Giovanni Colonna ha proposto un confronto con la platea rettangolare posta a est del tumulo Cima a San Giuliano (Fig. 11), un sito che si trova a pochi chilometri da quello di Grotta Porcina, dove troviamo 17 cippi disposti su due file, più un alloggiamento circolare posto al centro della fila meridionale, in cui doveva forse

17. Sugli scavi a Grotta Porcina pertinenti al basamento rupestre di forma cilindrica e alla struttura gradinata entro cui è inserito, si veda: Colonna 1965; Colonna 1993, 331-337.

18. Colonna 1993, 331.

19. Si tratta di un tumulo minore scoperto, durante gli scavi del Dott. Moretti alla Banditaccia, a pochi passi dal tumulo Maroi, si veda Colonna 1967, 26.

20. Concordi con questa cronologia sono tutti gli studiosi, si veda: Colonna 1965; Quilici Gigli 1978, 46-47; Colonna Di Paolo 1978, 34; Steingraber 1982, 103-104; Edlund 1987, 71-72; Colonna 1993, 331; Comella 2005, 324 (16); Steingraber 1997, 100; Menichelli 2014, 175-176.

21. Il primo a proporre tale soluzione, poi uniformemente accettata da tutti gli studiosi, è stato G. Colonna (autore degli scavi a Grotta Porcina durante gli anni Sessanta del secolo scorso) sulla base del confronto con la forma dei tumuli ceretani con rampa di accesso alla sommità. Si veda: Colonna 1965; Colonna 1985, 116.

essere collocato un piccolo altare.²² A tal proposito risulta interessante sottolineare come, esattamente al centro del basamento di Grotta Porcina, sia presente un foro circolare di piccole dimensioni, già riscontrato da G. Bagnasco Gianni nel 2005²³ e ad oggi ancora ben visibile.²⁴ Tale foro poteva forse essere collegato a rituali di tipo ctonio che prevedessero libagioni e l'offerta del sangue delle vittime sacrificali,²⁵ oppure, sulla base della proposta di G. Colonna, che vede nel basamento un monumentale porta cippi, servire per l'alloggiamento di un cippo eretto al centro della struttura.²⁶

3. Tra influenza ceretana e tarquiniese: un monumento dedicato al culto funerario

A questo punto un'osservazione può essere fatta. È noto infatti che i tumuli ceretani rivestivano una doppia funzione: come protezione e segnacolo della tomba, o delle tombe, contenute al loro interno; e come sede dei rituali funerari, che dovevano svolgersi sulla sommità del tumulo stesso, raggiungibile grazie a una rampa risparmiata nella roccia presente in alcuni casi lungo il loro profilo.²⁷ Una funzione, quest'ultima, che venne ereditata anche dalle successive strutture a dado del VI secolo a.C., sia a Cerveteri sia nelle necropoli rupestri dell'Etruria meridionale interna, dove infatti troviamo scalinate a fianco delle tombe per raggiungere la sommità delle strutture, le quali risultano spesso coronate da imponenti modanature, simili a quelle dei contemporanei altari e basamenti dei templi.²⁸

Passando all'analisi delle strutture di Grotta Porcina, ciò che risulta di immediata percezione è che la forma circolare del profilo e la presenza del ponte rendono il basamento rupestre una riproduzione, a scala ridotta, del vicino tumu-

22. G. Colonna è infatti tornato, nel 1993, sulla funzione del basamento circolare di Grotta Porcina proponendone la nuova funzione come monumentale porta cippi, si veda Colonna 1993, 331-337.

23. Bagnasco Gianni 2016, 35, n. 111.

24. Ricognizione eseguita da chi scrive il 05-08-2020.

25. Sui rituali di tipo ctonio e sugli altari con cavità legati a tali rituali, si veda: Steingraber-Menichelli 2010, 56-58. Sul sacrificio in Etruria e, in particolare, sull'offerta di sostanze liquide (e solide) e sull'uccisione delle vittime sacrificali, si veda: Rafanelli 2004, in part. 179-180.

26. In tale direzione un confronto utile potrebbe essere quello con i fori di piccole dimensioni, di forma sia circolare sia rettangolare, presenti all'interno della struttura circolare rinvenuta sulla sommità del tumulo del Terrone a Blera, si veda: Ricciardi 1990, 151.

27. Sulla funzione e il ruolo dei tumuli in Etruria, si veda: Colonna 1986, 394-431; Zifferero 1991; Zifferero 2006; Naso 2011.

28. Per quanto riguarda le tombe a dado del VI secolo a.C., sia a Cerveteri sia all'interno delle necropoli rupestri dell'Etruria meridionale interna, si veda: Colonna Di Paolo 1978; Colonna 1986, 431-459. Altri interessanti confronti possono poi essere fatti anche con le tombe di epoca arcaica della necropoli di Crocifisso del Tufo a Orvieto, cf. Bruschetti 2012; Binaco 2019. In generale per una sintesi del *sepulcrum* in Etruria come possibile luogo di culto, si veda: Comella 2005.

lo. Ciò permette quindi di ipotizzare una trasposizione almeno di una parte delle sue funzioni: escludendo, vista l'assenza di una tomba, quella di sepolcro, resta però possibile quella come sede per le cerimonie funebri in onore del defunto, che, come abbiamo visto, caratterizzava la sommità dei tumuli e delle tombe di Cerveteri e dell'Etruria meridionale interna.

Il basamento risulta inoltre inserito all'interno di una struttura teatriforme, la quale non è priva di confronti in Etruria, ma mostra dei precisi antecedenti nelle strutture teatriformi a gradini presenti nei vestiboli a cielo aperto di alcuni importanti tumuli orientalizzanti di Tarquinia.²⁹ Si tratta dei due tumuli della Doganaccia, noti con il nome di tumulo del Re e della Regina, del tumulo di Poggio del Forno, di quello di Poggio Gallinaro e, infine, di quelli in località Infernaccio, il tumulo Leoncino e Luzi.³⁰ Di particolare interesse risulta soprattutto quest'ultimo, il tumulo Luzi (Fig. 12), che presenta una gradinata articolata in una rampa centrale, larga 3,50 metri, affiancata su entrambi i lati da tre rampe minori, tra loro sfalsate in altezza, al fine di ottenere una moltiplicazione dei possibili punti di vista, che si avvicina a quella presente in una cavea a sviluppo curvilineo. Tali vestiboli a cielo aperto tarquiniesi sono quindi stati interpretati dalla maggior parte degli studiosi come luoghi deputati, al pari della sommità dei tumuli ceretani, alla svolgimento di determinate cerimonie funebri in onore dei defunti, preceduti da gradinate in cui potevano trovare posto i membri della *gens* proprietaria del relativo tumulo.³¹

Alla luce di tali confronti mi sembra quindi possibile avanzare l'ipotesi che, nel monumento circolare rupestre di Grotta Porcina, si possa riconoscere un luogo dedicato al culto funerario³², ma con caratteristiche del tutto nuove, che lo rendono un unicum. Caratteristiche nate dalla commistione tra l'influenza ceretana e tarquiniese, in pieno accordo con la collocazione di frontiera fra questi due centri. Collocazione che, come si è visto all'inizio, caratterizza la posizione del sito di Grotta Porcina.

29. Sulle strutture teatriformi in Etruria, con focus particolare sui tumuli orientalizzanti tarquiniesi e sul monumento di Grotta Porcina, si veda: Colonna 1993.

30. Sui tumuli orientalizzanti tarquiniesi con vestibolo a cielo aperto, si veda: Cataldi 1986; Mandolesi 2008; Cataldi-Mandolesi 2010; Mandolesi-Lucidi 2015-2016. Ai tumuli elencati nel testo si potrebbe aggiungere anche quello scavato dal gonfaloniere Avvolta nel 1825, purtroppo andato perduto (Colonna 1993, 323-324).

31. Colonna 1986, 421; Colonna 1993; Steingraber 1997, 100. Un'analoga funzione e una diretta derivazione dai vestiboli orientalizzanti tarquiniesi si può infine ritrovare, nei decenni conclusivi del VII secolo a.C., presso la Tomba A del tumulo della Cuccumella a Vulci, la quale presenta anch'essa, al termine di un lungo *dromos*, un ampio vestibolo a cielo aperto con gradinate su tre lati, si veda: Prayon 1975, 54-55, 91; Colonna 1993, 328-331; Moretti Sgubini 2015, 597-611.

32. Con il termine culto funerario si vuole intendere non solo l'insieme delle pratiche rituali e delle cerimonie in onore dei defunti, ma anche l'insieme delle usanze, degli atti e delle credenze legate all'oltretomba; per il mondo etrusco, cf. Briquel 1987; Steingraber 1997; Torelli 1997; Sannibale 2012; Steingraber 2013; Colonna 2014; Marzullo 2017, 195-202; Maras 2017; Naso 2017.

Da Cerveteri tale struttura riprende infatti la tradizione di collocare il culto funerario al di sopra del tumulo, qui rappresentato dal basamento/altare di forma circolare che imita, nella forma del profilo e nella presenza del ponte, il vicino tumulo monumentale, con cui tra l'altro si pone in pieno contatto visivo, costituendone a tutti gli effetti la trasposizione a scala ridotta.

Da Tarquinia, invece, riprende la tradizione di collocare il culto funerario, con le cerimonie ad esso connesse, al centro di un'area gradinata, presso la quale potevano riunirsi i membri della *gens* per assistere ai rituali funebri in onore del defunto.

4. Identità formale, differenza di dimensioni: considerazioni conclusive

Per concludere mi sembra quindi giusto ritornare sul possibile rapporto che lega le due strutture di Grotta Porcina, costituite come abbiamo visto da un tumulo monumentale e da un basamento/altare per il culto funerario. Esse presentano un'identità dal punto di vista formale, risultando invece differenti dal punto di vista delle dimensioni. Se l'identità formale ci permette di ipotizzare una trasposizione sul basamento circolare di almeno parte delle funzioni del tumulo, corrispondenti a quelle legate al culto funerario, rimane da capire il perchè del cambiamento di proporzioni.

Una prima spiegazione può arrivare dal tentativo, da parte degli architetti etruschi che lavorarono a Grotta Porcina, di inserire una struttura del genere all'interno dello spazio teatriforme gradinato. Dal momento che le dimensioni monumentali del tumulo, utili soprattutto alle funzioni di copertura della tomba e di segnacolo funerario, in grado di esprimere il dominio sul territorio da parte della famiglia proprietaria del sepolcro, non erano più necessarie all'interno del nuovo basamento, chiamato, come abbiamo visto, esclusivamente a ricoprire la funzione di altare per il culto funerario, l'operazione di inserire quest'ultimo all'interno dello spazio teatriforme dovette risultare molto più semplice da raggiungere attorno a una struttura del diametro di 6,20 metri rispetto a un tumulo monumentale del diametro di 28 metri.

Dal punto di vista visivo e simbolico sembra però possibile ipotizzare che tale cambiamento nelle dimensioni abbia mantenuto inalterato il significato e il ruolo della struttura.³³ Per uno spettatore che si fosse collocato sulla gradinata ovest, esattamente in asse con la direzione del ponte di accesso al basamento, quest'ultimo sarebbe infatti risultato, per un gioco visivo di prospettive, esatta-

33. Considerazioni particolarmente interessanti sulle differenze di dimensioni negli edifici di culto in Etruria e nell'Italia centrale arcaica sono presentate, in questo stesso volume, da C. Potts, la quale si concentra sull'idea di un valore che trascende l'umano presente a scale differenti, sia negli edifici di culto monumentali sia in quelli miniaturistici.

mente grande come il retrostante tumulo (Fig. 13), che continuava ad esser visibile ai partecipanti alle cerimonie e a identificarsi alla perfezione con il basamento stesso.

Una seconda spiegazione potrebbe però arrivare anche dalla necessità, da parte dei partecipanti al culto funerario, di un maggiore controllo visivo sui rituali e le cerimonie che su tale basamento dovevano svolgersi, molto più facile da ottenere qui piuttosto che sulla sommità di un tumulo alto più di 3,5 metri. A tal proposito può risultare particolarmente interessante notare come nelle strutture gradinate tarquiniesi, sia di epoca orientalizzante, con i vestiboli a cielo aperto, sia di epoca ellenistica, con i sarcofagi disposti su ampie gradinate lungo le pareti interne delle tombe, fosse sempre presente un punto focale su cui doveva convergere lo sguardo dei partecipanti alle cerimonie, siano essi stati viventi o defunti.³⁴

Alla luce di tali considerazioni possiamo quindi affermare che il basamento/altare di Grotta Porcina costuisca a tutti gli effetti un vero e proprio unicum, nato dalla commistione delle influenze ceretane e tarquiniesi, e rappresenti il punto verso cui doveva convergere lo sguardo dei partecipanti alle cerimonie e ai rituali che dovevano svolgersi al centro dell'area gradinata. Rituali che, come sembra suggerire anche il fregio zoomorfo lungo le pareti del tamburo e del ponte di accesso al basamento, potevano consistere nel sacrificio di animali, in grado di giungere sopra l'altare proprio attraverso il ponte risparmiato nella roccia. Nella direzione del sacrificio di animali potrebbe inoltre disporsi anche il piccolo foro individuato al centro del basamento, se in esso si riconoscesse un dispositivo di collegamento con il sottosuolo che poteva essere utilizzato per veicolare l'offerta del sangue delle vittime al mondo ctonio e catactonio. In conclusione risulta quindi possibile ipotizzare che, grazie alle proporzioni ridotte del basamento/altare rispetto a quelle più monumentali del tumulo, il contatto degli spettatori seduti sulle gradinate con tali sacrifici sarebbe stato più diretto favorendo il loro coinvolgimento nei rituali e nelle cerimonie ad essi collegati.³⁵

34. Bagnasco Gianni 2016, 32-38.

35. Sui rituali e i sacrifici in onore dei defunti, si veda: Torelli 1997; Bartoloni 2000, 165-168; Rafanelli 2004, 161-162; Comella 2005; Sannibale 2012.

Riferimenti bibliografici

- Bagnasco Gianni 2016 = G. Bagnasco Gianni, *Fascino etrusco nel primo Novecento. Un gioco di specchi fra arti e storia delle arti*, in «Aristonothos» 11 (2016), 11-46.
- Barbieri 1998 = G. Barbieri, *Viterbo. Località Grotta Porcina*, in «Bollettino di Archeologia» 51 (1998), 55-70.
- Bartoloni 2000 = G. Bartoloni, *III. La tomba*, in G. Bartoloni (a c. di), *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Venezia 2000, 163-171.
- Binaco 2019 = P. Binaco, *Le necropoli orvietane tra VI e V secolo a.C. Qualche considerazione su architettura e ritualità funeraria*, in G. Vannini (a c. di), *Florentia. Studi di archeologia vol. 4*, Firenze 2019, 125-142.
- Briquel 1987 = D. Briquel, *Regards étrusques sur l'au-delà*, in F. Hinard (a c. di) *La mort, les morts et l'au-delà dans le monde romain*, Actes du colloque de Caen, 20-22 novembre 1985, Caen 1987, 263-277.
- Bruschetti 2012 = P. Bruschetti, *La necropoli di Crocifisso del Tufo a Orvieto. Contesti tombali*, Pisa-Roma 2012.
- Cataldi 1986 = M. Cataldi, *Tarquinia nel Mediterraneo*, in M. Bonghi Jovino (a c. di), *Gli Etruschi di Tarquinia*, Modena 1986, 203-206.
- Cataldi-Mandolesi 2010 = M. Cataldi-A. Mandolesi, *Tarquinia. Ripresa delle indagini nell'area dei tumuli monumentali della Doganaccia*, in «Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina» 17, 215-253.
- Cerasuolo 2012 = O. Cerasuolo, *L'organizzazione del territorio di Cerveteri e dei Monti della Tolfa a confronto con l'agro tarquiniese (prima età del Ferro-età alto arcaica)*, in F. Cambi (a c. di), *Il ruolo degli oppida e la difesa del territorio in Etruria: casi di studio e prospettive di ricerca (Aristonothos 5)*, Trento 2012, 121-172.
- Colonna 1965 = G. Colonna, *Monumenti rupestri e tempio in loc. Grotta Porcina*, in «BA» 50 (1965), 130.
- Colonna 1967 = G. Colonna, *L'Etruria meridionale interna dal Villanoviano alle tombe rupestri*, in «SE» 35 (1967), 3-29.
- Colonna 1985 = G. Colonna, *I santuari nelle necropoli*, in G. Colonna (a c. di), *Santuari d'Etruria*, Milano 1985, 116.
- Colonna 1986 = G. Colonna, *Urbanistica e architettura*, in G. Pugliese Carratelli (a c. di), *Rasenna. Storia e Civiltà degli Etruschi*, Milano 1986, 371-530.
- Colonna 1993 = G. Colonna, *Strutture teatriformi in Etruria*, in J.P. Thuillier (a c. di), *Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique*, Roma 1993, 321-347.

- Colonna 2014 = G. Colonna, *L'Aldilà degli Etruschi: caratteri generali*, in G. Sassatelli-A. Russo Tagliente (a c. di), *Il viaggio oltre la vita. Gli Etruschi e l'Aldilà tra capolavori e realtà virtuale*, Bologna 2014, 27-35.
- Colonna 2019 = G. Colonna, *L'Etruria meridionale interna nella rete delle grandi vie arcaiche dell'Italia peninsulare*, in *L'Etruria delle necropoli rupestri*. Atti del XXIX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Tuscania-Viterbo, 26-28 ottobre 2017, Roma 2019, 9-12.
- Colonna Di Paolo 1978 = E. Colonna Di Paolo, *Necropoli rupestri del Viterbese*, 1978.
- Comella 2005 = A. Comella, *Sepulcrum (Etruria)*, in «ThesCRA» 2 (2005), 320-324.
- Edlund 1987 = I. E. M. Edlund, *The Gods and the Place*, Stockholm 1987.
- Mandolesi 2008 = A. Mandolesi, *Ricerca sui tumuli principeschi orientalizzanti di Tarquinia: prime indagini nell'area della Doganaccia*, in «Orizzonti» 9 (2008), 11-25.
- Mandolesi-Lucidi 2015-2016 = A. Mandolesi-M. R. Lucidi, *Il Tumulo della Regina di Tarquinia e lo spazio scenico per l'immortalità*, in «Mediterranea» 12-13 (2015-2016), 77-115.
- Maras 2017 = D. F. Maras, *Religion*, in A. Naso (a c. di) *Etruscology*, Boston-Berlin 2017, 277-316.
- Marzullo 2017 = M. Marzullo, *Spazi sepolti e dimensioni dipinte nelle tombe etrusche di Tarquinia*, Milano 2017.
- Menichelli 2014 = S. Menichelli, *Architettura sacra nell'Etruria rupestre. Il caso degli altari*, in S. Steingraber (a c. di), *L'Etruria meridionale rupestre*, Atti del convegno internazionale "L'Etruria rupestre dalla protostoria al medioevo. Insediamenti, necropoli, monumenti, confronti", Barbarano Romano-Blera, 8-10 ottobre 2010, Roma 2014, 168-183.
- Moretti Sgubini 2015 = A. M. Moretti Sgubini, *Tumuli a Vulci, tumuli a Tuscania*, in «Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina» 22 (2015), 597-636.
- Naso 1996 = A. Naso, *Architetture dipinte. Decorazioni parietali non figurate nelle tombe a camera dell'Etruria Meridionale (VII-V sec. a. C.)*, Roma 1996.
- Naso 2011 = A. Naso, *L'Etruria meridionale*, in A. Naso (a c. di), *Tumuli e sepolture monumentali nella protostoria europea*, Atti del convegno internazionale, Celano, 21-24 settembre 2000, Mainz 2011, 115-130.
- Naso 2017 = A. Naso, *Death and burial*, in A. Naso (a c. di) *Etruscology*, Boston-Berlin 2017, 317-339.
- Perego 2012 = L. G. Perego, *La "fortificazione" prima degli "oppida". Posizioni territoriali strategiche e controllo del territorio tra fase protostorica e periodo orientalizzante*, in F. Cambi (a c. di), *Il ruolo degli oppida e la difesa del territorio in Etruria: casi di studio e prospettive di ricerca (Aristonothos 5)*, Trento 2012, 23-67.
- Perego 2017 = L. G. Perego (a c. di), *Sotto le mura di Tarquinia. Indagini nella necropoli delle Morre a Pian di Civita*, Trento 2017.

- Prayon 1975 = F. Prayon, *Frühetruskische Grab – und Hausarchitektur*, Kerle 1975.
- Pulcinelli 2016 = L. Pulcinelli, *L'Etruria meridionale e Roma. Insediamenti e territorio tra IV e III secolo a.C.*, Roma 2016.
- Quilici 1989 = L. Quilici, *Le antiche vie dell'Etruria*, in Atti del Secondo congresso internazionale etrusco, Firenze, 26 maggio – 2 giugno 1985, Roma 1989, 451-506.
- Quilici Gigli 1978 = S. Quilici Gigli, *La via Clodia nel territorio di Blera*, Roma 1978.
- Radke 1971 = G. Radke, *Viae publicae Romanae*, Stuttgart 1971.
- Rafanelli 2004 = S. Rafanelli, *Sacrifices. Il sacrificio nel mondo etrusco*, in «ThesCRA» 1 (2004), 135-182.
- Rendeli 1993 = M. Rendeli, *Città aperte. Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante e arcaica*, Roma 1993.
- Ricciardi 1987 = L. Ricciardi, *Recenti scoperte a Blera e nel suo territorio*, in «Antiqua (Numero speciale sul "Progetto Lazio Etruschi" della Regione Lazio)» 5-6 (1987), 42-68.
- Ricciardi 1990 = L. Ricciardi, *Blera (Viterbo). Le necropoli rupestri della Casetta e del Terrone*, in «Bollettino d'Archeologia» 5-6 (1990), 147-154.
- Romanelli 1986 = R. Romanelli, *Necropoli dell'Etruria rupestre. Architettura*, Viterbo 1986.
- Rosi 1925 = G. Rosi, *Sepulchral Architecture as Illustrated by the Rock Facades of Central Etruria: Part I*, «JRS» 15 (1925), 1-59.
- Sannibale 2012 = M. Sannibale, *Riti, simboli e religione. Le aristocrazie etrusche e la comunità dei vivi oltre la vita*, in A. Mandolesi-M. Sannibale (a c. di), *Etruschi. L'ideale eroico e il vino lucente*, Milano 2012, 87-101.
- Santella 1999 = L. Santella, *L'area archeologica di Grotta Porcina*, in «La Torretta» 13, 1 (1999), 1-6.
- Steingraber 1982 = S. Steingraber, *Überlegungen zu etruskischen Altären*, in H. Blanck-S. Steingraber (a c. di), *Miscellanea Archeologica Tobias Dohrn*, Roma 1982, 103-116.
- Steingraber 1997 = S. Steingraber, *Le culte des morts et les monuments de pierre des nécropoles étrusques*, in F. Gaultier-D. Briquel (a c. di), *Les plus religieux des hommes. État de la recherche sur la religion étrusque*. Actes du colloque international, Galeries nationales du Grand Palais, 17-19 novembre 1992, Paris 1997, 97-116.
- Steingraber 2013 = S. Steingraber, *Worshipping with the Dead: New Approaches to the Etruscan Necropolis*, in J. MacIntosh Turfa (a c. di), *The Etruscan World*, New York 2013, 655-671.
- Steingraber-Menichelli 2010 = S. Steingraber-S. Menichelli, *Etruscan altars in sanctuaries and necropoleis of the orientalizzante, archaic and classical periods*, in L. B. van der Meer (a c. di), *Material aspects of Etruscan religion*. Proceedings of the international colloquium, Leiden, 29-30 May 2008, Leuven 2010, 51-74.

- Torelli 1997 = M. Torelli, *Limina Avernì, realtà e rappresentazione nella pittura tarquiniese arcaica*, in «Ostraka» 6 (1997), 63-86.
- Zifferero 1991 = A. Zifferero, *Forme di possesso della terra e tumuli orientalizzanti nell'Italia centrale tirrenica*, in E. Herring-R. Whitehouse-J. Wilkins, *The archaeology of power, 1. Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology, 1*, London, 2-5 January 1990, London 1991, 107-134.
- Zifferero 1995 = A. Zifferero, *Economia, divinità e frontiera. Sul ruolo di alcuni santuari di confine in Etruria meridionale*, in «Ostraka» 4 (1995), 333-350.
- Zifferero 2006 = A. Zifferero, *Circoli di pietre, tumuli e culto funerario. La formazione dello spazio consacrato in Etruria settentrionale tra età del ferro e alto arcaismo*, in «MEFRA» 118 (2006), 177-213.

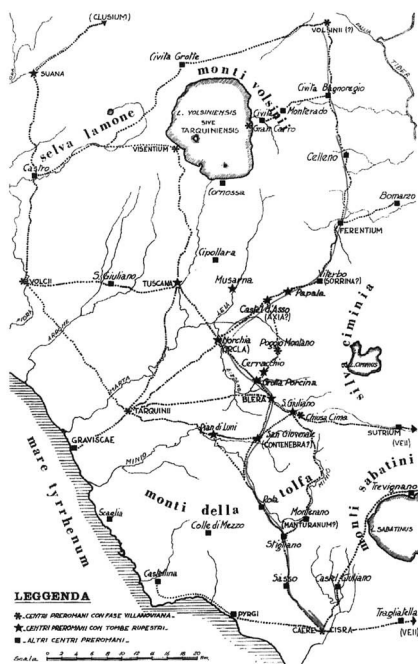


Fig. 1. Abitati e vie dell'Etruria meridionale interna, da Colonna 2019, fig. 1

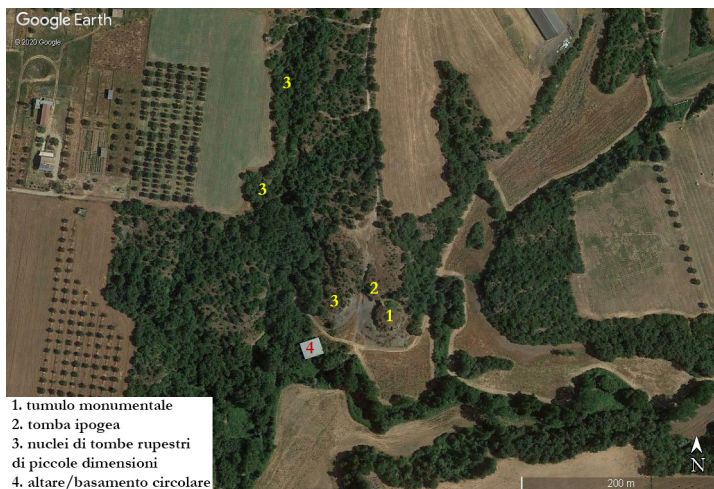


Fig. 2. Il sito di Grotta Porcina con l'indicazione della posizione delle principali strutture di epoca tardo-orientalizzante ed arcaica, elaborazione dell'Autore da Google Earth.



Fig. 3. Il tumulo monumentale di Grotta Porcina, foto di F. Fiocchi.



Fig. 4. Le modanature sulla parete superiore del tamburo del tumulo, foto di F. Fiocchi.

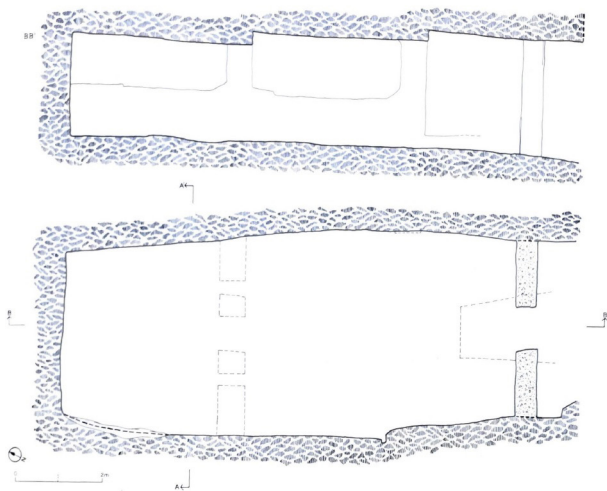


Fig. 5. Pianta e sezione longitudinale della tomba all'interno del tumulo, da Naso 1996, fig. 123.



Fig. 6. Porta con cornice dorica a rilievo dipinta in rosso, foto di F. Fiocchi.



Fig. 7. Soffitto della prima camera con *columen* centrale, *cantherii* e *templa* riprodotti a rilievo, foto di F. Fiocchi.



Fig. 8. Il basamento/altare di Grotta Porcina, inserito all'interno di una platea rettangolare delimitata su tre lati da una serie di gradini, foto di F. Fiocchi.

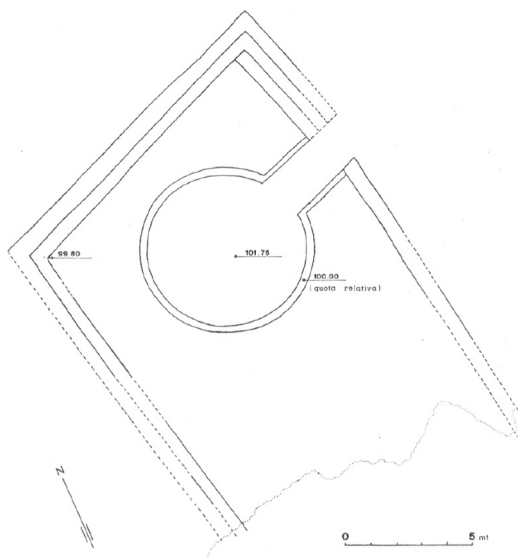


Fig. 9. Pianta della struttura a gradini che delimita la platea rettangolare al cui interno si trova il basamento/altare, da Colonna 1993, fig. 4.



Fig. 10. Particolare del fregio a bassorilievo lungo la parete sud del ponte di accesso al basamento/altare, foto di F. Fiocchi.

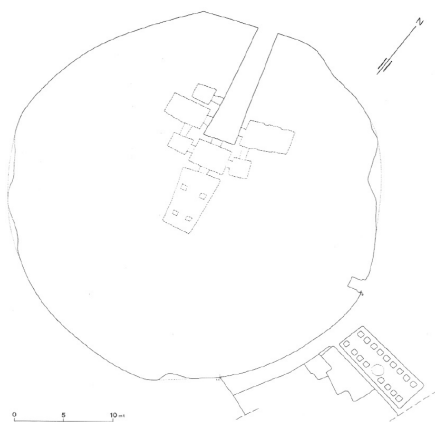


Fig. 11. Il tumulo Cima a S. Giuliano (Barbarano Romano) con la platea rettangolare posta a est, da Romanelli 1986, Fig. 9.

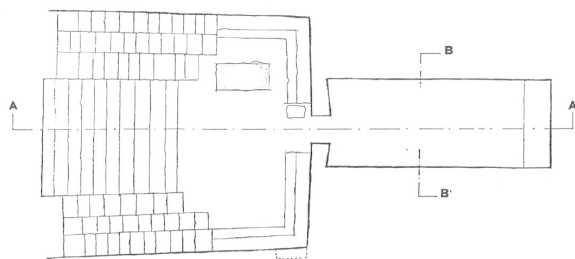


Fig. 12. Pianta del vestibolo a cielo aperto e della tomba del tumulo Luza in loc. Infernaccio a Tarquinia, da Colonna 1993, Fig. 2



Fig. 13. Il basamento circolare visto dalla gradinata ovest, con il tumulo sullo sfondo, da Colonna 1993, p. 333, tav. IV.